

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1121

1790

T

Teodolinda

J.
Marco Corniani Co. degli Algarotti

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

21

NO

BRAIDENSE

Handwritten initials

11-1323

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4121
MILANO

THEODOLINDA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
VENIER
IN SAN BENEDETTO
LA FIERA DELL' ASCENSIONE
DELL' ANNO 1790.



IN VENEZIA,
1790.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

3

ARGOMENTO.

LA celebre Teodolinda Vedova d'Autari Re de' Longobardi morto di veleno, effendosi con le gentili maniere acquistata la pubblica estimazione, ottenne la facoltà di regnare, e di eleggersi lo sposo, che sarebbe poi confermato Re. Molti dei Duchi, i quali allora risiedevano nelle principali Città dipendenti però dal Trono Lombardo, ed a cui apparteneva l'elezione dei Re d'Italia, ambirono le Nozze con Teodolinda, ma questa elesse Agilulfo Duca di Torino Principe di valore non meno, e di consiglio che di estrema avvenenza dotato a cui nel tempo delle Nozze di Teodolinda con Autari era stato predetto da un suo fedele Indovino, che avrebbe un giorno sposata Teodolinda. Malcontenti alcuni Duci si ribellarono, e fu d'uopo convocare una generale Dieta, in cui fu Agilulfo confermato sul Regno. Come Minolfi uno de' malcontenti amante di Teodolinda nel giorno della generale Dieta insidia Agilulfo con nera calunnia, accusandolo di tradimento verso la Regina nell'atto ch'ella vuol porgere il bicchiere al suo Sposo, dopo aver essa bevuto, e salutarlo Re (cerimonia di quei tempi) e come Agilulfo con molte altre prove, si mostra innocente col duello con Minolfi, che rimane ucciso, mez-

zo solito adoprarfi in que' tempi d' ignoranza, quando era incerta la verità tra l' accusatore, e l' accusato, e che si chiamava *appellarsi al giudizio del Cielo*, si vede nel decorso del Dramma, il quale appoggiato a circostanze parte veritabili, termina con la coronazione d' Agilulfo, e di Teodolinda.

La Scena si finge in Torino nel giorno della generale Dieta.

5

PERSONAGGI.

TEODOLINDA

La Sig. Anna Casentini.

AGILULFO

Il Sig. Filippo Saffaroli.

MINOLFI

Il Giuseppe Forlivesi.

ERMELLINDA

La Sig. Teresa Giurini.

RODOALDO

Il Sig. Michele Carvana.

ASPRANDO

Il Sig. Antonio Mora.

Duchi, e Grandi Torinesi, e Lombardi.

Guardie Lombarde.

Guardie Torinesi.

La Poesia è del Sig. Gio: Domenico Boggio.

La Musica è del Sig. Maestro Francesco Gardi.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Rovina fuori della Città.

Piazza.

Reggia.

ATTO SECONDO.

Sala.

Cortile.

Vestibolo.

Reggia.

Le Scene tutte nuove, faranno del
Sig. Cav. Francesco Fontanesi.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Antonio Spinelli.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rovina fuori della Città.

*Agilulfo, Rodoaldo, Minolfi, Duchi, Grandi
disposti intorno, Guardie alle Porte.*

Agil. **P**Renci, se il nodo augusto, onde fui stretto
Alla Regina, dell'Italia al Trono
Fra i Duci mi chiamò, coll'opre mie
Della scelta di lei, di voi, del Regno
Tentai fin'or di non mostrarmi indegno.
Se v'ha chi ardisca il capo
Contro me sollevar, non son men fermi
Per questo vano insulto
Al Soglio i dritti miei; nè d'uopo ormai
Ho del consenso altrui. Pure da voi
Con me Teodolinda
Che preceder mi piacque a queste arene
I comun voti oggi a raccogliere viene.

Rod. Signor, col labbro mio
Parlano i Duci. A queste amene Sponde
Giunga la Regal Donna, e i Prenci tutti
Umili al vostro piede
Sono pronti a giurar ossequio, e fede.

Min. Io sol contro di tutti ... (ah no; si finga.)
Io sol contro di tutti, i giorni miei
A ogni rischio, Signor, per te esporrei.

A 4

Co.

Come non v'è fra noi
Chi ti possa agguagliar , così fra i Duci
Effer non può chi più di me nel petto
Per te racchiuda ubbidienza, e affetto.

S C E N A II.

Asprando, e detti.

Aspr. S'ignor, di lieto annunzio
Io giungo apportator. A queste Mura
Teodelinda s'avvicina.

Agil. Jo volo
Ad incontrarla, e meco
Le Schiere tutte, e i Prenci
S'affrettino ad offrir l'umil tributo
Del più solenne applauso a lei dovuto.

Vedrai quell'alma grande
D'ogni bel dono altera
Delle virtù la schiera
Tutta recar con se

Teneri affetti miei
Vi sento dal mio seno
Volar incontro a lei,
Che l'idol mio sol'è.

Lieta s'ascolti intorno
La Terra il Ciel suonar....
Ah vieni, amato bene,
Quest'Alma a consolar.

(parte con tutti eccettuato Rod.)

SCE.

S C E N A III.

Rodoaldo solo.

A Gilulfo felice! a lui concede
Teodolinda il Soglio, Ermellinda
Io non posso ottener, quelli, che tanto
Affetti sospirai. Forse benigni
I Numi a me faranno. Ancor contento
Son d'Agilulfo nel destin; ben degno
E' qual gran cor di posseder un Regno.
Dal valor d'un gran Regnante
Il destin del Regno pende,
Che sù i popoli discende
Le virtù del Regnator. (parte)

S C E N A IV.

Piazza.

Al suono di maestosa sinfonia si avanzano i soldati, e si dispongono intorno, succedono quindi Agilulfo, Ermellinda, Rodoaldo, Asprando, Duchi, Grandi, e popolo. Viene Teodolinda preceduta, e Seguita dalle Truppe Lombarde poi Minolfi.

Teod. **E**cco de' voti miei.
La metà alfin; o care sponde altrici
Del mio tesor, vi sieno i Numi amici.

A 5

Ven-

Venne alfin, pietoso amore,
 Di mia vita il dolce istante,
 Trova alfin quest' alma amante
 La sua pace, caro, in tè: *(va sul Trono)*

Prenci, popolo, schiere
 Delle mie cure illustri oggetti, udite.
 A voi come convienfi
 Alla nobil fidanza, onde in mia mano
 Dell' Italico Regno
 Lasciaste il freno, e libera la scelta
 D'uno Sposo, e d'un Re, di questo core
 Al comun bene inteso ad ogni prova
 I grati affetti replicar mi giova.
 L'Eroe, ch'io scensi, al Longobardo nome
 Gloria, ed onore in poche lune accrebbe,
 E forse ancor fin ora

Su questo Soglio altro maggior non v'ebbe.

Agil. Di tue virtudi al raggio, augusta Sposa;
 Il mio valor farsi maggiore intesi,
 E me medesimo a superare appresi.

Erm. (Che bell'amor!)

Min. (Oh gelosia!) Regina
 De Prenci, e delle Schiere
 Vedi la fe, l'amore
 Dipinti in ogni volto,
 Impressi in ogni cor. Oh quanti allori
 Noi cingeranno il crin sull' orme illustri
 D'un tanto Condottiero. A te vicino

(additando Agil.)

Tu mi vedrai fra le nemiche Schiere
 Darti della mia fe prove sincere.

Agil. Ah Minolfi fedel, così bel giorno
 Splen-

Splenda ancora per te. De tuoi sudori
 Ricevi con premio al fine
 D'lor degno, e di lei,
 Che fe lieti, e felici i giorni miei.
 Sarai da questo istante
 Tu maggior Duce a quelle Schiere istesse,
 Che tante volte, e tante
 L'orme seguire impresse
 Dal tuo intrepido cor.

Min. Come! io! Signore!...

Teod. Sì; tù solo sei quello,
 Che il Diadema regal all'idol mio
 Dee sul crine serbar.

Min. (Oh me felice!)

Oh bella sorte! Ecco il momento, in cui
 Tutto discior ti puoi
 Mio impaziente fuor.) Signor Regina...
 Tale si gran contento
 Mi si desta nel sen, che non poss'io
 Col labbro a voi spiegar tutto il cor mio.
 Sento già l'alma in petto
 Viene d'un sì gran dono,
 Tutta tutta avvampar, svegliarsi in lei
 Mille impazienti moti
 Di bellicoso ardor. Gloria, ed onore,
 Riconoscenza, e amore
 A gara in questo brando
 Per voi combatteran. Vedrete, io spero,
 Che non indegno io sono
 Del dono eccelso, e di serbarvi in Trono.
 Per voi vedrete

Come quest' Anima

D'ardor belligero
S'accenderà.

Come terribile

Per voi pugnando
Questo mio brando
Balenerà.

Fausto ognora sereno risplenda
Si bell'astro di pace, d'amore
E d'Imene la face nel core
Vi raccenda
Ogni istante l'ardor.

(Ah non reggo al geloso furore,
Mille furie d'Averno ho nel cor.)
(parte con Asprando, e alcune guardie .

S C E N A V.

Teodolinda, Agilulfo, Rodoaldo, Ermellinda,
Guardie.

Erm. **N**ON isdegnar Regina (Nume
Anche gli omaggi miei. Degna d'un
Tu sei, Teodolinda, ma a tuoi pregi
Conforme è ben, chi teco
Al talento chiamasti, ed all'Impero,
Del più costante amor esempio vero.
(con un poco d'Ironia .

Agil. (Intendo: è quella lode
Al rimprovero unita.)

Erm. (Bella speranza mia fosti tradita.)

Rod. (Tu sospiri Ermellinda,
Ma non per me.) (piano ad Ermel.

Erm. (E ti par quello il tempo

Di

Di favellar d'amori?)
Piaccia agli eterni Dei
D'assecondar clementi
Con i voti del Regno i voti miei .
Deh Cielo pietoso

Proteggi clemente
Quel nodo amoroso,
(Che fremar mi fa.)

Si tenero affetto
Deh serba nel seno
A chi nutre in petto
Sì gran fedeltà. *parte.*

S C E N A VI.

Teodolinda, Rodoaldo, Agilulfo.

Teod. **D**E' sudditi sul labbro
Questi espressi per te teneri sensi
No, spiegar non poss'io
Quanto sien dolci, e cari
All'amante mio cor, bell'Idol mio.

Agil. Ogni omaggio, ogni applauso
De' Popoli fedeli, Idolo amato,
Perchè a parte con te solo mi è grato.

Teo. Poichè i raccolti Duci
Al mio Sposo, al Re loro, ed a me stessa
Prestano omaggio, a far lieta la sorte
Dell'Itale contrade
A vicenda farem. Fra il Trono, e il Regno
Fia per comun sostegno
Nobil gara d'amor: Sopra il cor nostro
Voi potete regnar, e noi sul vostro.

A 7

Ah

All'idea de' miei contenti,
 Il piacer de' giorni miei,
 Caro, io tremo, che non senti
 Come il cor nel sen mi sta;
 Ma farà pietoso il Cielo,
 Che sia eguale in te l'amore
 A quel dolce grato ardore
 Che struggendo il cor mi va.
parte con Agil. e con tutto il seguito.

S C E N A V I I.

Reggia.

Minolfi, Asprando, Guardie, poi Rodoaldo.

Aspr. **A**lla Mensa Regal uniti i Duci
 Chiama Teodolinda, ed al suo Sposo
 Al confermato Re vuol della tazza
 L'offerta replicar.

Min. (Nè tu mi appresti,
 Onde scompor la pace a questi amanti
 Un' opportuno mezzo,
 Irritato mio core, in questi istanti?)

Aspr. Quando da prima al Talamo, ed al Trono
 Agilulfo chiamò, quando ad Autari
 Là sul Bavaro Lido
 Diè la fede di Sposa, un tal costume
 Ella non obliò.

Rod. Misero Autari!

Io con dolor rammento
 Il suo destin. Ma non dovea quel Prence
 Di veleno morir!

Min. (Ah qual disegno
 A miei voti opportuno
 Alla mente or mi vien! Coraggio!)

Rod. In giorno
 Così lieto per noi
 Non rammentiam sventure, Occupi tutto
 Il nostro cor il ben comun. Felice
 Quanto fia questo Impero
 Sotto il lor scettro ognor! di non è vero? *a M.*

Min. Sì. *mostrandosi turbato, ed inquieto.*

Rod. Vedesti tu mai
 Coppia più bella?

Min. Nò.

Rod. Della pace in seno
 Per man d'amor su i Popoli fedeli
 Noi li vedrem regnar.

Min. Sarà.

Rod. Ma Prence
 Perchè volgi inquieti intorno i rai?
 Di lor pago non sei?

Min. Più ch'altri affai.

Rod. Della Regina al fianco ognor ti vidi
 Fedele amico, e configliar.

Min. Pel Trono
 L'amor mio, la mia fe noti già sono.

Rod. Ma dunque in questo istante...

Min. Ah lasciarmi tacer.... Quando saprai...
 Basta... Son pur dovunque
 Della virtù i nemici

Gli audaci Traditor!
 Rod. Stelle, che dici?

S C E N A V I I I .

Teodolinda, Agilulfo, Ermellinda, Grandi.

Teo. **D**unque il comun consenso ha già nel
 Regno
 Confermato Agilulfo? A lieta Mensa
 Quanti d'intorno siete
 Illustri Prenci al fianco mio sedete.
 A me la Tazza. Altrove
 Se già mio Sposo, adefso
 Col voto universal tra queste mura
 Ti saluto mio Re. Dal labbro mio
 Paffi la Tazza al tuo. Quindi s'impari,
 Che avviva un'alma sola i nostri petti,
 E saran nell'avversa, e lieta forte
 Comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti.
in atto di bere.

Min. Ferma, Regina, o beberai la morte.

Teod. Perchè?

Min. Quello è velen.

Teod. Numi, che sento!

Oh perfidia!

getta la tazza, tutti s'alzano.

Erm. Oh delitto!

Rod. Oh tradimento!

Teo. Qual'empio cor!...

Min. Tra questi

Vassalli tuoi il reo non v'è; nè deggio

Qui tutto palesar. Merta il delitto,

Per-

Perchè svelato sia
 Altro tempo, altro loco;
 Sò, che pongo in periglio i giorni miei
 Ma il vuol mia fe, tutto dirò frà poco.

Ermel. Teodolinda...

Min. Signor

Teodol. A tale estremo

Agil. Lasciateci.

Teodol. Partite.

Ermel. Io gelo.

Min. (Io fremo.)

(*tutti partono fuorchè Teod. e Agil.*)

S C E N A I X .

Teodolinda, Agilulfo.

Teod. **C**HE spavento!

Agil. **C**he orror!

Teod. Sposo!

Agil. Conforte.

Teod. M'opresse il colpo a segno,

Che più sensi non ho.

Agil. A tanto eccesso

E' giunta l'empietà! E questa dunque

La fe, che mi si giura?

Teod. Il mio Tesoro

Difendetemi, o Numi.

Agil. Ah se qualche sventura...

Teod. Se qualche reo destino....

a 2 { Si prepara nel Ciel, io v'offro, o Dei
Per l'amata mia Sposa i giorni miei.

Agil. Mi sento il cor dividere
Per te bell'idol mio
Dal più crudel dolor.

Teod. Ah che non sò resistere
Al fier tormento, oh Dio!
Per te mio dolce amor.

Agil. Ma frena il pianto, o cara....

Teod. Ma tergi quel tuo ciglio.....

a 2 { Affanno più tiranno
Nò non provai fin'or.

Agil. Che fiera sorte amara!

Teod. Oh Dei! che pena è questa!

a 2 { La vita mia funesta!
Un sì fatale orror.

Fine dell'Atto Primo.

BAL.

BALLO PRIMO

ANTICONA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

G A E T A N O G I O J A

D A R A P P R E S E N T A R S I

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO

La Fiera dell'Ascensione dell'Anno 1790.

La Musica è del Sig. Pietro Dutilleu.

A 10

ARGOMENTO.

Estinta la famiglia di Edippo, doveva succedere al Trono di Tebe Creonte, il quale a tal fine tendendo seppe così ben fomentare l'animosità, che fino dai primi vagiti aveano concepito l'un contro l'altro i due fratelli Eteocle, e Polinice, fra i quali era stato quel Regno diviso, che guidati da un cieco livore, stabilirono questi Principi di decidere in singolar tenzone, qual di loro dovesse essere l'assoluto Padrone, onde incontratisi secondo il convenuto, si assalirono con tanto furore, che rimasero ambidue uccisi sul campo. Sodisfatto Creonte, ed incapace di più celare l'odio, che portato aveva a Polinice, che guardava, come il più forte ostacolo alle ambiziose sue mire, ordinò, che rimanesse insepolto il cadavere di questo Principe, e condannò a morte chiunque contravvenisse a così barbara legge. Non vi fu chi ardisse rendere gli estremi uffizj a Polinice. La sola Antigona di lui sorella, nulla curando il rischio, cui si esponeva, ne sepellì le ceneri. Irritato da ciò il Tiranno, fece rinchiudere in un'orrido Antro la Principessa, ed impose, che vi si lasciasse morir di fame. Abbandonata Antigona da ognuno, non trovò, che nell'amore qualche sollievo, poichè Enone figlio di Creonte, che l'adorava, seppe trovare il mezzo d'

introdursi nella di lei carcere , e dopo avere in vano cercata ogni via per salvarla , con lei si uccise .

Questo Fatto esposto sulle Scene dai migliori Tragici sì antichi , che moderni , mosse a pietà degli infelici amanti tutti i cuori sensibili . Addattandolo ad un azione pantomima si potrà sperarne un tal successo?... Se il più vivo desiderio , che nutre il Compositore di questa Tragica azione , di corrispondere , cioè , sempre più alla bontà delle Persone , che concorrono allo Spettacolo , potrà meritarsi qualche indulgenza , ardisce di riprometterse lo . Quando ciò ottenga , farà egli al colmo de' precisi suoi Voti , ed animato da sì bella lusinga , tutto farà , onde rendersene maggiormente degno .

La Scena è in Tebe .

MUTAZIONI DI SCENE .

ATTO PRIMO .

Anfiteatro destinato per le Giostre con Trono da un lato .

ATTO SECONDO .

Folto Bosco in situazione rimota .

ATTO TERZO .

Luogo Magnifico destinato alla Incoronazione dei Re di Tebe , con Trono in prospetto .

ATTO QUARTO .

Recinto esteriore di orridi Antri .

ATTO QUINTO .

Antro spaventoso , che riceve lume da una piccola apertura della Volta del medesimo , nel quale i Re di Tebe solevano far perire di fame i Delinquenti .

P E R S O N A G G I .

ETEOCLE } Fratelli, e Re di Tebe.
POLINICE }

Il Sig. Bertolo Zuccherelli.

Il Sig. N. N.

ANTIGONA loro Sorella.

La Sig. Carolina Duprè.

CREONTE loro Zio.

Il Sig. Pasquale Marsili.

ENONE suo Figlio amante di Antigona.

Il Sig. Giovanni Gioja suddetto.

ADRASTO Confidente di Creonte.

Il Sig. Giovanni Monticini.

Confidenti di Antigona.

La Sig. Teresa Mazzorati Monticini.

La Sig. Laura Carlini.

Capi del Popolo Tebano.

Il Sig. Pietro Pinucci.

Il Sig. Pasquale Angiolini.

Dame di Antigona.

La Sig. Colomba Torselli.

La Sig. Brigida Capelletti.

Generali)

Dame)

) Tebani.

Guerrieri)

Guerrieri Argivi.

Giudici del Campo.

Sacerdoti d' Imeneo.

A T T O P R I M O .

*Anfiteatro destinato per le Gioire con Trono
da un lato.*

ALL' alzar del Sipario vedonsi appiedi del Trono Creonte, ed Enone con seguito di Grandi del Regno, e circondati da un corpo di Guardie Tebane tutti fermi colà per essere spettatori al Duello, stabilito fra i due fratelli nemici Eteocle, e Polinice, che al suono d' una marcia guerriera compariscono preceduti, e seguiti dalle loro rispettive Fazioni, e dai Giudici dal Campo.

Eteocle, il quale è già in possesso del Trono depone le Insegne Reali nelle mani di Creonte, dopo aver dichiarato in presenza di tutti gli Astanti, che consente, che le Regie Divise appartenghino d' allora in poi a quello, che verrà favorito dagli Dei. Polinice fa l'istesso, e le due Fazioni; Creonte, Enone, ed il loro seguito giurano solennemente ai Numi di considerare come legittimo Sovrano quello che farà vincitore in quel particolare conflitto. Creonte, ed Enone cercano ogni mezzo d' ispirargli sentimenti più dolci, ma inutilmente poichè ostinati ricusano ogni via di riconciliazione.

Antigona loro sorella si lancia sopra dei ballaustri, e colle grida, e colle preghiere tenta di farli rinunciare a quella funesta pugna; ma Eteocle, e Polinice incapaci d'aver altri senti-

menti, che quelli dell'odio, il quale li anima, fanno chiaramente vedere l'ardente brama, che hanno di versare ciascuno di essi fino all'ultima stilla il sangue del nemico fratello.

Ognuno si ritira, esprimendo un profondo rammarico: appena chiuso lo steccato, i due rivali si affrontano colle spade alla mano. Gli scudi rimbombano de' fieri colpi, che si portano. Sino a questo momento la sorte è indecisa; ma Polinice, il quale crede di aver un'istante favorevole dà un colpo terribile su lo scudo del suo nemico, e glielo infrange. Eteocle vacilla, gli Argivi palesano la gioja, che ne risentono, ed incorraggiscono il loro Duce. Creonte all'opposto, ed i Tebani lasciano vedere quanto grande sia il dispiacere, che ne hanno. La sensibile Antigona incapace di più resistere a sì funesto spettacolo si abbandona tra le braccia delle sue Donzelle. Eteocle riprende vigore, getta a terra gli avanzi dello scudo, ed imbrandisce la spada. Polinice fa lo stesso, e si precipitano l'un contro l'altro, e dandosi reciprocamente un colpo mortale, spirano entrambi nello stesso momento. A così terribile catastrofe i Giudici, le Guardie, ed il Popolo accorrono, e sperando di poter soccorrere, o l'uno, o l'altro, si lanciano nello steccato, ma conoscendo vana ogni cura, manifestano tutti il dolore, e l'orrore, che ispira un sì crudele avvenimento. Creonte, facendo allontanare tutti quelli, che circondano i cadaveri

d'Eto-

d'Eteocle, e Polinice, esprime l'odio, che risente per questi, e spande all'incontro copiose lagrime sul cadavere dell'altro.

Antigona, che ha veduto spirare i suoi fratelli trasportata dalla disperazione, entra in scena penetrata dal più vivo dolore; invano le sue Damigelle cercano di trattenerla, resiste essa ai loro sforzi, si precipita su i cadaveri dei due Principi, e li bagna alternativamente di lagrime. Enone di lei amante la prega inutilmente di calmare i suoi dolorosi trasporti; la maggior parte degli astanti prende parte nella disperazione della Principessa, ed unisce i suoi pianti a quelli di Antigona.

Adrasto profitta di questo momento, e presenta la Corona a Creonte divenuto dopo la morte de' Nipoti il legittimo Successore al Trono; finge egli di non accettarla, che dopo le più vive istanze del Popolo. Appena dichiarato Sovrano, il primo atto di autorità, che esercita, si è di ordinare, che gli sian tolti dagli occhi quegli oggetti lugubri, raccomanda però a tal fine, che Eteocle sia sepolto nella tomba de' suoi Maggiori, ed ordina sotto pena di morte, che non si accordi alcun onore funebre a Polinice, che dichiara traditore della Patria.

Ad una tal legge si accresce il dolore di Antigona, la quale cerca colle più fervide preghiere di farla rivocare, ma Creonte resta inflessibile; la Principessa allora abbandonandosi alla disperazione gli rimprovera la morte de'

suoi

suoi fratelli, che viene da lei guardata come un colpo di sua spietata politica, e dall'ambizione di avere il Trono, al cui possesso non poteva aspirare, se non se coll'esterminio di sua famiglia, e termina col fare i più fervidi voti ai Numi, perchè non lascino invendicata tanta perfidia. Furioso Creonte la minaccia di farla punire di così temerario ardire; ma Enone, che si getta ai piedi di suo Padre lo supplica di condonnare quei trasporti all'affanno, che la tormenta. Si lascia egli muovere a pietà della Principessa, ma ordina frattanto, che sia immediatamente eseguito il suo emanato comando. Viene egli obbedito malgrado gli sforzi d'Antigona, la quale vorrebbe accompagnare i cadaveri de' fratelli, ma è trattenuta dalle sue Donzelle. Creonte le lascia suo figlio per consolarla, e seguito dalle Guardie, e dal Popolo parte con Adrasto.

Allontanato il Re, cerca Enone distorre Antigona dal suo affanno, trattenendola, ed assicurandola dell'amore, che ha per lei; essa gli rimprovera la crudeltà del Padre, egli ne geme, e gli promette di tentar ogni mezzo per ispirargli sentimenti più umani verso la memoria di Polinice. Accetta Antigona queste offerte, ma in prova del di lui affetto, esige da esso il giuramento, che se Creonte non si presta alle sue istanze, egli seco si unisca per riparare l'ingiustizia del Padre. Tutto promette Enone, ed impone ad alcuno de' suoi seguaci di scegliere un luogo secreto in quelle

vicinanze, ed ivi preparare un rogo. Dopo varie proteste di reciproca tenerezza egli si ritira.

Rimasta sola Antigona, mille funeste idee si presentano alla sua immaginazione, e parla di vedere l'ombra del fratello, che la rimprovera d'indifferenza. Questo pensiero l'affligge a segno, che resta totalmente abbattuta, e quasi priva di sensi. Ritornata in sè da lì a qualche momento risolve di arrischiare qualunque cosa per adempiere al sacro dovere, che la natura le detta; anima le sue compagne ad aiutarla in sì lodevole impresa, e dopo aver loro ispirato il suo entusiasmo, impaziente del ritardo di Enone parte colle sue Confidenti per eseguire il concepito Progetto.

ATTO SECONDO.

Bosco in situazione rimota.

AVendo gli Amici di Enone eseguiti fedelmente i di lui ordini, scorgesi già inalzato il Rogo, su di cui è steso il Cadavere di Polinice. Scottata da essi Antigona si avvanza allo splendore di molte faci, e seguita dalle sue Donne, che portano le cose necessarie alla cerimonia funebre. Alla vista di tali disposizioni, la Principessa si abbandona intieramente al suo dolore, dal quale Enone la scuote nell'atto, che sopraggiunge, scoprendole di essersi invano impiegato per rimuovere

30
il Padre dalla presa determinazione, l'assicura di volerli unire con lei per adempire a così sacro dovere, e l'esorta soltanto a proffittare di quei momenti di libertà.

Ciò inteso, Antigona impugna una Fiaccola, e accende il Rogo, sopra cui spande diversi preziosi profumi. Poscia unito al di lei amante fa le costumate libazioni espiatorie in onore delle Divinità infernali, quindi dopo alcune danze sacre, e lugubri, Antigona a norma degli antichi Riti si fa recidere dalle Damigelle parte della sua capigliatura, e la consacra all'ombra dell'adorato fratello. Ciò eseguito si getta sulla Pira l'acqua lustrale, si raccolgono le ceneri del Principe, e si chiudono in Urna d'Alabastro, sopra la quale è incisa la Lettera iniziale del nome di Polinice. Riceve intanto Antigona con sommo rispetto l'Urna, che le viene presentata, e la bagna di lagrime. Enone ordina ai suoi seguaci di inalzare una Tomba di verdura, e mentre essi vi si affaticano, Antigona, la quale pare sollevata dall'aver adempito il sacro dovere, che le imponeva la voce del fangue fraterno, corrisponde teneramente ai trasporti del suo amante. Compito il tumulo vi si depono l'Urna, e si sparge di fiori. Ad imitazione di Antigona, tutti si prostrano, offsequiando le restanti ceneri di Polinice. In tale situazione sono sorpresi da una Guardia Reale, la quale incaricata da Creonte di vegliare sulle azioni di Antigona, l'ha seguita senza essere scoperto, e si ri-

31
si ritira in disparte per meglio osservare ogni cosa.

Un confidente di Enone viene frattanto frettoloso ad avvertirlo, che tutto è pronto per l'augusta cerimonia della pubblica Incoronazione di Creonte, il quale ad istanza del Popolo ha prestato il suo assenso, perchè in questo stesso giorno si celebrino le Nozze di suo figlio con Antigona.

Questa notizia ricolma d'allegrezza i due Amanti, e il loro seguito, e perciò dopo aver lasciato un libero sfogo alla gioja, che loro cagiona la speranza di tanta felicità, partono unitamente.

Allontanati Enone, Antigona, e il loro seguito, esce la Guardia dal luogo, ove s'era celata, e non ascoltando, che le voci d'un austero dovere, toglie l'Urna dal tumulo, perchè possi servirgli di testimonianza presso il Sovrano di ciò, che è determinato di palesargli, e si affretta a seguirare i due Amanti per impedire il loro Imeneo.

ATTO TERZO.

Luogo magnifico destinato all'Incoronazione dei Re di Tebe con Trono in prospetto.

CREonte affiso sul Trono con Enone, ed Antigona a fianco, e circondato dai Grandi, e dai Guerrieri, e dal popolo viene pubblicamente di comune consenso decorato delle

Rea-

Reali Divise, e riceve gli omaggi, ed il giuramento di fedeltà dai tre ordini del Regno. Egli che nulla sospetta di quanto è successo, e che vuole celebrare l'unione di suo figlio con Antigona, ordina, che questa alleanza, la quale assicurare deve la pace, e la tranquillità della nazione sia preceduta da una festa brillante. Antigona, Enone, e tutti gli astanti vanno a gara per rendergliene i più sinceri ringraziamenti, e con Danze nobili, e giovali solennizzano un così bel giorno. Questo divertimento è interrotto dai Sacerdoti, i quali dopo aver fatto preparare l'Ara Nuziale pregano gli Dei di essere propizj ai due amanti. Creonte si avvanza, e li stringe teneramente al seno, e stà per unire le loro destre; nell'atto istesso entra la Guardia, che ha esplorato nel Bosco le azioni di Antigona con due Compagni, i quali portano l'urna fatale. L'arrivo della medesima fa sospendere ogni cerimonia e i due amanti, che si avvedono di essere stati scoperti, rimangono immobili. Creonte si avvanza, e riconosciuta la Lettera iniziale, impone a detta Guardia di svelargli i colpevoli. Esita questa un momento, ma al replicato ordine sovrano indica Antigona. Tale dichiarazione atterrisce tutti gli astanti. Creonte sdegnato fa alla Principessa i più amari rimproveri. Animata essa dalla sua virtù, e dal suo coraggio, gli dichiara, che lungi dal pentirsi, si gloria di aver adempito ad un sì sacro dovere. Il Re, che vede vilipesa la sua auto-

rità

rità in faccia a tutta la Nazione, lascia libero corso allo sdegno, e comanda, che si compiano sopra di lei i rigori delle sue Leggi: Non può Enone sentire un tale Decreto senza fremere, e risoluto di salvare il suo bene, si avvanza verso suo Padre, e gli dichiara essere egli solo il colpevole; giacchè tutto si è fatto col suo consiglio, e col suo ajuto. Dubita Creonte della verità, e ne interroga la Guardia, la quale conferma l'esposto da Enone. Il furore di Creonte è inesprimibile, rinnova i suoi rimproveri ad Antigona, e guardandola come l'oggetto di tutte le sue pene, ordina nuovamente, che sia strascinata al supplizio; nulla più ascoltando Enone, che le voci dell'amore, si lancia verso Antigona, e facendole scudo col suo petto, giura, che prima di pensare ad eseguire un così inumano Decreto, conviene ad esso levare la vita. Il Popolo, ed i Guerrieri rimangono dubbiosi trà la pietà, e il dovere. Le Donne si gettano a piedi del Re, implorandone grazia, ma tutto è vano, poichè Creonte a nient'altro pensando, che alla vilipesa di lui autorità, ordina ad Enone di ritirarsi, e comanda alle Guardie di eseguire i suoi cenni. Lungi dall'obbedire Enone fa ogni sforzo per difendere Antigona, a segno, che giunge al colmo il furore di Creonte, ed impone, che s'incateni il Figlio. Cedon essi alla forza, e vengono disuniti l'uno dall'altro, e strascinati altrove per diverse parti. Le Donne, ed il popolo li seguono espri-

men-

mendo il dolore, e la pietà, che loro ispirano quegli infelici amanti. Creonte all' opposto pieno di atroci pensieri non spira, che vendetta, e risoluto di non lasciar impunito l'ardire di chi tentò il primo d' opporsi ai suoi voleri, parte dando chiari indizj de' suoi atroci disegni.

A T T O Q U A R T O.

Recinto esteriore d' orridi Antri.

AL suono d' una Marcia lugubre entra Creonte abbattuto, e mesto preceduto dalle sue Guardie, e seguito dal popolo. Antigona spogliata d' ogni fregio, e vestita d' una semplice candida Veste guarnita d' una fascia nera alla cintura si avvanza. Le Donne, che la circondano, piangono amaramente il destino di questa Principessa, la quale riguardando con occhio intrepido il luogo del suo supplizio cerca di consolarle. Il Re in presenza di tutto il popolo rammenta il giuramento, che ha fatto di condannar a morte, cioè, chiunque osasse di prendersi alcuna cura per le Ceneri di Polinice, quindi rivolgendosi ad Antigona, l'assicura per tutti i Numi, che soffre molta pena nel vederli costretto a punirla, le mostra l' Antro funesto, e le annunzia, che ivi deve finire i suoi giorni. A sì fatale decreto si raddoppiano i gemiti, ed i singulti; le Donne, ed il popolo si prostrano a piedi del Re, im-
plo-

plorando grazia per Antigona, la quale si rialza con impeto, loro dichiara essere la morte per lei meno dolorosa, che la viltà di domandar la vita a quel Tiranno, chiede vendetta al Cielo, e s' inoltra intrepida verso la Spelonca. Le Donne cercano di trattenerla, e la bagnano di pianto; fra i più teneri sguardi dà essa a quelle infelici, ed al popolo un compassionevole addio, poi sciogliendosi la indicata fascia, incarica due delle sue più care di consegnarla ad Enone, e assicurarla, che conserverà ella sempre fissa nel cuore la di lui memoria.

Ingelosito il Re nell' avvedersi della pietà, che ispira Antigona, impone alle Guardie d' eseguire i suoi ordini. Vi si dispongono essi, quando la Principessa strappandosi dalle braccia delle compagne fa cenno a coloro di rispettare gli ultimi suoi momenti, e si precipita da se nell' Antro, il cui ingresso viene immantinentemente chiuso da una Catteratta di Ferro, che cadendo al basso si concentra nel suolo in modo, che rendesi quasi impossibile il poterla riaprire. Tutti gli astanti danno segni del più profondo dolore. Il Re ordina, che ognuno si allontani, allorchè Adrasto sopraggiunge, e quasi fuori di se, annunzia, che Enone, il quale ha spezzato le sue catene abbatte, e distrugge qualunque ostacolo, e che non ascoltando altre voci, che quelle della sua disperazione v'è girando per tutto in traccia della sua amante. Rissolve il Re di prontamente cercarlo, e trovarlo, come mostra sperare, impor freno col-
la

la di lui presenza ai furori del figlio. A questo effetto parte frettolosamente col suo seguito.

Per l' opposta parte sopraggiunge appunto Enone accompagnato da alcuni di lui amici, e si lancia immediatamente sopra l' ingresso della Caverna; è inesprimibile, la sua disperazione nel riconoscere, che ogni sforzo per aprirvisi un varco rimane inutile; furioso allora tenta di darsi la morte, impugnando il ferro, ma viene impedito dagli amici, che procurano di calmarlo, sotto pretesto di andare a riunire un numero sufficiente di gente per procurargli il mezzo di liberare Antigona. Cede egli alle loro preghiere, e li esorta a non perdere un momento di tempo. Essi cercano di allontanarlo da quel luogo funesto, ma in vano, poicchè risoluto dichiara, che non si ritirerà, se prima non ha salvato Antigona, quindi sfuggendo dalle loro braccia, scorre furioso per quelle Balze, cercando per tutto un' ingresso per penetrar nella Rupe. Vedendolo i compagni fisso in tal pensiero, si affrettano per avvertire il Re del pericolo, che corre il di lui Figlio; il quale impaziente tentando tutti i sentieri, che gli pajono in qualche modo praticabili, si perde alla vista dei spettatori,

A T.

A T T O Q U I N T O .

Antro spaventoso, che riceve lume da una piccola apertura della volta del medesimo, nel quale i Re di Tebe solevano far perire di fame i Delinquenti.

SCopresi a prima vista Antigona stesa sopra di un sasso, abbattuta dall' orrore della sua situazione, poicchè dovunque fissa lo sguardo, non ravvisa che Catene, ed orridi Massi, che la atterriscono, e la fanno fremere al pensiero di dovere frà essi finire i suoi giorni. Nel colmo di queste sue riflessioni rivolge la mente ad Enone, e nel momento, che si dispera sulla certezza di non rivederlo mai più, ode una dolente voce, che dolcemente risuona frà quelle cavità, e sembrandole di sentirsi chiamare a nome dal suo amante, prova un' improvviso tumulto, talchè immersa in questo lusinghiero sospetto, abbandona qualunque altro riflesso; ma il tetro silenzio, che a ciò succede, la fa rinunciare ben presto a simile compiacenza, credendola un' effetto della sua fallace immaginazione, e ricade di nuovo in maggiori angosce, e tumulti. Frattanto risuona più distintamente la medesima voce; si staccano contemporaneamente molte pietre dal Cavo della Volta dell' Antro, e da essa si precipita Enone guidato dall' amore, e dalla disperazione.

Que-

Questa inaspettata comparfa , ed il pensiero del rischio , a cui egli si è esposto privano di senso Antigona , la quale richiamata poi a se stessa dalle amorose cure di Enone non ardisce di prestar fede ai proprj occhj , e bastano appena i trasporti , e gli amplessi dell' amante a persuaderla , che non è quella un' illusione . Convinti amendue dalla realtà della loro riunione , si abbandonano ai sentimenti , che gli ispirava la felicità di rivedersi insieme . Così dolce situazione viene ben presto funestata dalle riflessioni d' Antigona , la quale tremante chiede ad Enone cosa pensi di fare , morir per lei è ciò , ch' egli sul fatto risponde . Usa la Principessa ogni arte per disviarlo da tale risoluzione , ma in vano , poichè Enone si mostra inflessibile ; ed essa quindi si sforza di fargli conoscere la sua ricompensa per la convincente , benchè funesta prova del di lui amore . Egli intanto stringe un ferro , che le accenna dover servire per troncargli i giorni ad entrambi , e risparmiar così le angosce d' una morte stentata , e penosa . Accetta Antigona questo fatale , ed unico mezzo di dar fine ai loro tormenti , e sommanente contenta si abbandona nelle braccia dell' amante , gli dà il più tenero addio , e presentandogli il seno , lo prega a svenarla la prima . A sì tetra , e penosa proposta Enone inorridito si arretra , cade Antigona ai di lui piedi , e lo scongiura per quell' amore , che da sì lungo tempo non la fa vivere , che per lui di dar fine ai suoi tormen-

ti :

ti . Cerca Enone invano di armarsi di coraggio , invano procura di rianimare il suo valore , trema , vacilla , e gli cade di mano il pugnale . Così funesta , e tormentosa scena è interrotta da un gran rumore , che si sente dal fondo della Caverna . La Catteratta , che ne chiude l' ingresso improvvisamente si spezza , e scorgesi in lontano Creonte scortato dal Popolo , e dai Soldati con fiaccole accese . A tal vista persuasi i due Amanti , che il barbaro Sovrano ostinato nelle sue crudeli determinazioni venga per disfarli un' altra volta , non ascoltano più , che le voci della disperazione . Antigona raccoglie in fretta il pugnale caduto ad Enone , se la immerge nel seno , e nell' atto , che ferita cade , lo presenta fumante del proprio sangue ad Enone , il quale seguendo il di lei esempio si trafigge il petto nello stesso momento . Creonte velocemente s' inoltra , ma non arriva loro vicino , che per essere testimonia del colpo fatale , che gli rapisce il figlio . Vorrebbe egli in ogni modo soccorrere quelle infelici vittime di sua barbarie , ma ricusan esse con orrore le di lui cure . Rivolto egli al Cielo , che chiama testimonia de' di lui sentimenti , si sforza per assicurarle , che un' inganno troppo funesto ha cagionato la loro sventura , e la sua felicità , e che vinto da sì bella costanza non veniva che per liberarli . Così fatte sincere proteste inducono quelli infelici a poco a poco a tollerare il di lui aspetto , e un debole raggio di gioja sembra , che li rianimi , onde racco-

glien-

gliendo le poche forze, che loro rimangono, lo pregano di riunirli almeno in quelli estremi momenti. Soffocato Creonte dai singhiozzi, e dalle lagrime all'aspetto di tale spettacolo consente alla loro richiesta, e compie i loro voti. Frattanto un languore mortale annunzia l'ultimo istante dei semivivi Sposi, i quali abbracciandosi spirano in tal momento. Creonte preso da disperazione vuol darli esso pure la morte, ma trattenuto dagli astanti, ed oppresso dal dolore cade nelle braccia delle Guardie, formando un Quadro, col quale termina il Ballo.

SECONDO BALLO CAMPESTRE.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Minolfi, Asprando.

Min. **S**I, amico, il Ciel per le difficil opre
Ti die mente, e coraggio, e ad alto grado
Tu sei nato a salir.

Asp. Quanto son io,
Lo deggio a te. Versar tutto il mio sangue
Tutto saprei

Min. Dì, posso
Sulla tua fede riposar sicuro?

Asp. E dubiti di me?

Min. Giuralo.

Asp. Il giuro.

Min. Vedesti l'improvviso
Evento della Tazza?

Asp. Ebben?

Min. Sentimi, il Nappo
Non era infetto di velen. Io fui,
Che ad arte l'inventai.

Asp. Perchè?

Min. Tu sai

Che da lunga stagione amo, ed adoro
Teodolinda. Or che di quel veleno
Amor, e gelosia in un istante
L'inganno suggerì, di tradimento
Vò Agilulfo accusar.

Asp.

Asp. E la ragione

Min. Più d'una io già ne meditai; ma il tempo
Or non si perda in van. Alla Regina
Tu conferma i miei detti. Intanto spargi
Frà il Popolo, e le Schiere
Il supposto delitto. A te non manca
Arte, e destrezza, amico; alla vendetta
Animarli saprai.

Vanne, e da me tutto sperar potrai.

Asp. Facil, Signor, non è l'impresa, dubbio
L'esito ancor; ma pure
L'amor, la gratitudine, e il pensiero,
Che la sorte talor gli audaci aita
I tuoi disegni a secondar m'invita.

Varca l'ondoso Regno

D'alti perigli pieno,

E torna al Porto in seno

L'intrepido Nocchier.

Con invid'occhio il mira

Chi non tentò mai l'onda,

E povero sospira

Pel troppo suo temer, *parte.*

S C E N A II.

Minolfi poi Teodolinda.

Min. **M**Entr'ei le Schiere inganna
Cercherò alla Regina... eccola; amore
Proteggi il mio pensier.

Teod. Minolfi, ah vieni

Vieni mio fido, e nel dolor, ch'io provo
Nell'

Nell'orror, che mi preme,

Mi consiglia, m'aita.

Di, chi vuol la mia vita? Il traditore

Svelami per pietà.

Min. Regina (Oh Dio!)

Nò, non posso parlar.

Teod. Dunque vorrai

Tu pure in tante insidie

Contro de giorni miei

Tacendo congiurar?

Min. Contro i tuoi giorni!

Io? Teodolinda Oh quanto

Se vedessi il mio cor, tu stessa, ingiusto

Chiameresti il tuo labbro. E qual mi spinse

Quale cagion a disvelar, che morte

In quel Nappo fatale

Per te si nasconde, se non che un vero

Impetuoso trasporto

D'un mal celato amor

Teod. Come! Che dici?

Min. Adorata Regina

Non ti sdegnar; puniscimi, se il vuoi;

Verfa tutto il mio sangue ai piedi tuoi.

se le inginocchia.

Teod. Sorgi infelice. (Ah quanti

Mi si affollano in mente

Dubbiosi pensier.)

Parla, favella

Palesa il traditor.

Min. Armato il petto

Di forza, o Regina, al tristo annunzio

Di chi commise il temerario eccesso.

Il traditor

Teod. Chi fu?

Min. Il tuo Sposo istesso.

Teod. Numi! Che ascolto mai?

Min. Esci d'inganno,
Escine alfin, e la cagione intendi
Del reo disegno. D'Ermellinda egli arde,
E' già lunga stagione. Sol per salire
All' Italico Trono
La tua mano gli valse.

Teod. (E l'impietade
Sotto il dolce sembiante
Del più tenero amante
Si può tanto celar!)

Min. Nol credi?

Teod. (Oh Dio!
Non risiste il cor mio
A sì crudo dolor.)

avviandosi.

Min. Regina, e dove

Teod. Dov'io mi possa appieno
Di quanto mi svelasti
Perfido afficurar.

come sopra.

Min. Fermati, ascolta,
Tu potresti in tal guisa
Scompor un mio disegno ... *trattenendola.*

Teod. Lasciami

Min. Ah nò

Teod. Perchè?

Min. Spietata!

Teod. Indegno!

Teod. Audace, che chiedi?
Indegno, che brami?

Min.

Min. Crudele, nol vedi?

Amore, pietà

Teod. Per te questo core

Di tenero affetto

Scintilla nel petto

Nò mai non avrà.

Miu. Paventa il mio sdegno ...

Teod. Minacce non temo.

Min. (Io palpito.)

Teo. (Io tremo.)

Min. Amore, pietà.

Teo. Di me che farà!

S C E N A III.

Rodoaldo, e detti.

Rod. **D**I te Signor, in traccia
Tra queste mura erra inquieto, e mille
Furie Agilulfo in volto porta.

Min. Ah certo
Egli vorrà punirmi. Ma sia questo
De' giorni miei pur l'ultimo momento,
Se a te salvo la vita, io son contento. *p.*

Rod. Ah Regina in periglio
Tu sei piucchè non pensi.

Teo. Ah ch'io non voglio
Nò di lui diffidar. Se m'è infedele
Più non curo i miei giorni, egli m'uccida.
Dalla sua mano assai
Men grave mi sarà cadere estinta,
Che il viver poi, ma del suo sangue tinta. *p.*

SCE.

S C E N A I V.

Rodoaldo solo.

P Rincipessa infelice
 Oh quanto io ti compiangio! Oh come cangia
 La forte in un momento
 Il più dolce piacer in pianto, in duolo!
 Chi preveder potea tanta sciagura
 In così fausto giorno! Ah non si lasci
 Il Prence in questi istanti,
 Senza aita, o consiglio;
 Ad incontrar per lui
 Si vada ogni cimento, ogni periglio:
 Alle Rive del nero Acheronte
 Andrò lieto con placida fronte
 Ombra esangue, mio Prence, per te.
 Forse allora confusa pentita
 Piangerà sull'estinta mia vita
 Quell' ingrata, che forda è per me. p.

S C E N A V.

Cortile:

*Agilulfo seduto presso ad un Tavolino;
 poi Teodolinda.*

Agil. **N** Umi eterni del Ciel in sì funesto...
Teod. Crudel, ecco a tuoi piedi
 Ecco la tua Consorte. vuole inginocchiarsi.
Agil. Teodolinda, che fai?

*Teod.**Teod.* Dammi la morte.

Eccoti ingrato il seno;
 Appaga il tuo furor; io stessa io vengo
 A offrirlo ai colpi tuoi.....

Agil. Numi! Che ascolto mai!
 Io voler la tua morte? E d'onde... e come...
 Spiegati... io mi confondo....

Teod. Il tuo volere
 Sempre mi fu legge soave, e fino
 De' mei giorni all'estremo
 Tal sempre mi farà. M'uccidi, e poi
 Con altra donna al fianco,
 S'esser vi può, di me più fida, e degna
 I lunghi di vivi felice, e regna.

Agil. Ah Teodolinda, ah Sposa!
 Chi mai del nero eccesso,
 Chi capace mi vuol?

S C E N A V I.

Ermellinda frettolosa, e Detti:

Erm. **D'**armate genti
 Minaccioso uno stuol sotto la scorta
 Di Minolfi, Signor, di questa Reggia
 Al limitar s'avanza

Teod. Ah perduti noi fiam!

Agil. Quale mi cade
 Dagli occhi oscuro vel! Volo full'orme
 D'un traditor a prevenir coll'armi
 Ogni evento funesto. (*in atto di partire.*)

Teod. Ti ferma per pietà. (*trattenendolo*)

Erm.

S C E N A VII.

Ermellinda soa.

PRincipe sventurato!
 Se tu sapessi in qual crudele affanno
 Anch'io sono per te, forse a pietade
 Ti desteria il dolore
 Ond'io mi sento lacerare il core.
 Se v'è chi crede
 Che sia diletto
 Sentir nel petto
 Lo stral d'amor;
 Vegga i martiri
 Dell'alme amanti,
 E a quai deliri
 Và in preda il cor. *parte.*

S C E N A VIII.

Vestibolo.

Minolfi, ed Asprando con Soldati, quindi Rodaldo con altri Soldati, poi Agilulfo con le sue Guardie.

Min. **G**Uerrieri, è noto a voi della Regina
 L'infidiator. Se fede a lei ferbate,
 L'alto misfatto a vendicar volate.
 Mora Agilulfo.

Rod. Olà, chi queste ardisce

Prof-

Erm. (Che giorno è questo.)

Teod. Amato sposo mio
 A torto t'incolpai. Minolfi, ... sappi...
 (Sconfigliata, che fò?) d'ogni delitto
 E' il scelerato autor.

Agil. Ebben, si vada
 Quel perfido a svenar.

Teod. Fermati, oh Dio!
 Il sangue nelle vene
 Io mi sento gelar: deh non lasciarmi,
 Caro non mi lasciar. In tanto orrore
 Una terribil voce
 Suonami dentro il core, ed alto grida,
 Ch'io ti perdo, amor mio,
 S'io ti lascio partir... Mille ho nel seno
 D'angoscia di timor mostri tremendi,
 Tu crudele li intendi,
 E sordo ai mesti lai
 Mè lasciar sì dolente ora potrai?

Vedi ingrato in questo ciglio

Il dolor dell'alma mia,

Che il fatale tuo periglio

Tollerar, oh Dio! non fa

Ma tu parti... ah che tormento!

Giusti Dei lo difendete.

Gelo, ... tremo... ah lo spavento

Tutto il cor gelar mi fa.

Dei pietosi il proteggete

Abbi almen di me pietà

(partono per lati opposti.)

Profferir empie voci? Io di quel Prence
Il difensor farò.

Min. Un traditore
Difender vuoi?

Rod. Il temerario labbro
Raffrena audace. Il traditor tu sei.
Compagni all' armi.

Min. All' armi fidi miei.

*I Soldati di Rod. si attaccano con
quelli di Min., in questo.*

Agil. Fermatevi, perchè quì si combatte?

Rod. Egli quell' armi volge
Contro di te, per te combatto.

Min. (Oh Numi! (Io voglio
Che incontro! ah son scoperto. Ardir!)
La Regina salvar, d'un tradimento
Vendicarla, o morir.

Agil. Ah mentitore!

Ah ribelle! Miei fidi, il valor vostro,
La vostra fè v' armi la man. S'uccida
Chi contrastarvi ardisce, io vi son guida.

*Si combatte di nuovo. Agilulfo con le
sue Guardie, assale Min., e li
suoi seguaci, i quali dopo d'aver
contrastato alcun tempo, cedono,
e fuggono. Agil. disarmo Minolfi,
e Rodoaldo Asprando.*

Min. Oh Ciel? dè miei seguaci
E' già lo stuol fugato.

Agil. Cedimi il ferro.

Min. Ah mi tradisce il fato?

Agil. Di catene fian cinti. Nella Reggia

Co-

Costui si tragga. Alla Regina in faccia
Vienni ormai de' temerarj detti
Ad arrossir del labbro tuo mendace,
Se d'arrossirne ancor tu sei capace.

Min. Ingiustissimo Cielo!

Contro di me sfogati pur, costante
Il tuo rigor disprezzo e non pavento.

Agil. Ah di rado è felice un tradimento,

Min. Io vinto! ... io fra catene! ... ah che non posso
Crederlo ancor ... Empio ... Regina ... oh Dei!..
Che ragiono! ... ove son? ... da varj affetti
Agitato, ed oppresso,

Ah che intender non sò quasi me stesso,
Attonito, e confuso

Palpita il cor nel petto,
Odio, dolor, dispetto
Mi porta a delirar.

Ma dove è il mio coraggio?

Dov'è quel cor sì fiero?

Son prigioniero, è vero,
Ma devi ancor tremar.

*parte con Asprando in mezzo alle
Guardie.*

S C E N A IX.

Agilulfo, Rodoaldo, Guardie.

Agil. **A**H non si perda, amico,

Così prezioso istante.

A Teodolinda tosto

Nunzi lieti corriamo

Dell'evento felice. Amico, andiamo. *p.*

SCE.

Reggia.

*Ermellinda, poi Teodolinda, poi Agilulfo,
Rodoaldo, e Guardie.*

Teod. **A**H più regger non posso
In questa, che m'opprime
Incertezza crudel!

Erm. Ah Principessa *con grande allegrezza.*
Vittorioso sen viene
Il Prence inanzi a te.

Teod. Numi! fia vero?

Erm. Or ora lo vedrai.

Teod. E tanto in seno
A te desta contento
Questo felice evento?

Agil. Sposa, caro Idol mio, *con fretta.*
Vengo a te un solo istante:
Necessaria in tal punto
E' la presenza mia, dove raccolto
Stà il Popol per vedermi
Scevro d'ogni periglio... Oh Dei!... Tu volgi
Altrove i sguardi tuoi.

Teod. (Oh gelosia!)
Prence.... perdona, in tal momento io sono
Ancora pel timor così smarrita.

Agil. Ah più nò non temer, dolce mia vita.
Tornar a te fra poco
Giuro, bell'Idol mio. Lieta frattanto
Ri.

Rimanti o cara ed alle vaghe luci
Ritorna lo splendore
Che accese un tempo questo sen d'amore:

Rasserena mio tesoro

Que' dolenti vaghi rai,
In quest'alma ogni ristoro
Tu pur sai,
Che vien da te.

Ma tu piangi, amato bene
Giusti Dei? Che vuol quel pianto?
Ah crudel in tante pene
Per te langue il cor in me.

Renda amore sul bel viso

Il sereno lusinghiero,
Ed un placido sorriso
M'afficuri di tua fè.

parte con Rod.

*Teodolinda, Ermellinda, poi Agilulfo con Rodoaldo,
poi Minolfi incatenato.*

Teod. **Q**ual nuovo acerbo affanno
Or mi piomba sul cor!) E chi mi giova
Sperar da una rival! Dimmi, Ermellinda,
Deh sincera rispondi,
Tu dello Sposo mio
Non vivi amante?

Erm. E' vero.

Di lui m'accesi un tempo.

A te

Teod. A te la mano
Ei non promise?

Erm. D'ottenerla solo
Mi lusingai.

Teod. Ed or l'antica fiamma

Agil. Eccoti, amata Sposa,
(parte Ermellinda)

Ecco di ferro cinti
Gli iniqui traditor. Svela, spergiuro,
Svela quanto inventasti a nostro danno.

Min. Che vuoi, ch'io sveli? (Aimè, che crudo affanno')

D'Ermellinda l'amore
Dal Prence corrisposto
Ad arte immaginai, onde mi fosse
Men difficil la via
D'ottener, Principessa
Quel cor . . .

Teod. Taci, superbo, e d'onde mai
Ottenefti il comando
D'affalir il tuo Re?

Min. Pensai . . .

Teod. Pensasti
Per gli empì tuoi disegni
Troncar i giorni tuoi, e t'ingannasti:
Esule andrai, ed io lo Sposo ancora
Potrò stringermi al sen. Vieni, mio bene,
Dopo il fatal periglio
Oh come crescer sento
Il fuoco mio per te!

Min. (Che fier tormento !)

Agil. Crudel! come potesti
Dubitar di mia fede, ed al mio core,
Che

Che l'immagine tua porta, ed adora
Recar tanto dolor!

Min. (Resisto ancora !)

Teod. Ah mi perdona, o caro,
L'involontario error. Ne fia l'emenda
La più costante gara, onde desio
Superarti in amor.

Min. (Che Inferno è il mio !)

Agil. A te mio ben, non cederò, ma poi
D'amor nella contesa
Il vinto, e il vincitore
Sempre lieto farà.

Min. (Mi scoppia il core.)

Agil. Audace.

Teod. Traditor.

Agil. Fremi deluso . . .

Teod. Attendi al tuo delitto egual la pena

Min. Non m'avvilisce ancor questa catena.

Teod. Frena audace il labbro altero
Cessa alfin di minacciar.

Min. Nò, superba, io non pavento.

Agil. Traditor, quel cor sì fiero
Dovrà un giorno vacillar.

Min. Và, non temo il tuo rigore.

Teod. { Quell'ardir, quel van furore

Agil. { Più non posso sopportar.

Min. Agitar mi sento il core
Dello sdegno, e dal dolor.

Teod. Empio . . .

Min. Ingrata.

Agil. Infido

Min. Indegno.

Teod.

Teod. Agil. Minolf.

{ Quando mai la bella calma
 Viene l'alma a consolar.
 Ma l'orror della tempesta,
 Che crudel minaccia intorno,
 I miei giorni, oh Dio! funesta,
 Son costretto a palpar.

(parte Min. con Guardie .

S C E N A U L T I M A .

Agilulfo, Teodolinda, Ermellinda, e Rodoaldo.

Erm. **A** Lla felice metà alfin sei giunta
 Di tutti i voti tuoi d'ogni desio.

Bod. Ah quale fra le Spose
 Più felice di te!

Agil. Contento ognora
 Io bacierò le amabili catene
 Onde fui stretto a te, caro mio bene

Teod. Oh quanti affetti io sento
 In mezzo al sen! Immagini soavi
 Che mi beate il cor! Ah voi mi fate
 Di dolcezza languir! Tutto mi dice
 Che ognora al fianco tuo farò felice.

C o r o .

In piacer cangiamo i pianti
 Fidi Sposi, e fidi amanti;
 Nè più torni Astro nemico
 Tanto amore a disturbar.

Fine del Dramma.